

Fernando Távora

Dell'organizzazione dello spazio

A cura di Carlotta Torricelli

nottetempo

Questa serie di saggi è ideata e curata da Carlo Gandolfi con il coordinamento di Carlotta Torricelli e l'appoggio scientifico di Nina Bassoli, Tommaso Brighenti, Gabriele Neri, Susanna Pisciella e Mariana Siracusa. Propone al pubblico importanti testi inediti o non più reperibili di maestri dell'architettura e di architetti operanti, e mira a contribuire al dibattito e allo scambio di idee.

Indice

<i>L'incontro tra la vita e le forme in architettura. Attualità del pensiero di Távora di Carlotta Torricelli</i>	13
<i>Prefazione all'edizione del 1982 di Nuno Portas</i>	45
<i>Dell'organizzazione dello spazio</i>	75
Introduzione	77
1. Dimensioni, relazioni e caratteristiche dello spazio organizzato	79
2. L'uomo contemporaneo e l'organizzazione del suo spazio	108
3. L'organizzazione dello spazio portoghese contemporaneo	137
4. Intorno al ruolo dell'architetto	181
<i>Note</i>	185
<i>Ringraziamenti della curatrice</i>	187

Introduzione

Il saggio qui pubblicato, presentato come prova di dissertazione per il concorso di professore associato¹ nella Scuola Superiore di Belle Arti di Porto, si pone l'obiettivo di mettere in evidenza un insieme di problemi che il suo autore considera di grande attualità, affrontando così anche le questioni relative alla posizione che l'architetto deve assumere di fronte a tali problemi.

Prendendo le mosse da un capitolo in cui sono trattati gli aspetti generali dell'organizzazione dello spazio, il lavoro prosegue delimitando progressivamente l'ambito dei suoi obiettivi, fino a focalizzarsi concretamente sul caso dello spazio portoghese contemporaneo, nel campo dell'architettura e dell'urbanistica.

L'autore è ben cosciente dei propri limiti nel trattare un tema di tale ampiezza; ma si accinge comunque a farlo poiché ha coscienza della necessità di affrontarlo, ritenendo che una delle grandi battaglie da intraprendere nel nostro tempo sia proprio quella dell'organizzazione armonica di quello spazio che la natura ci ha fornito con generosità, battaglia questa la cui vittoria costituisce una *conditio sine qua non* per la felicità dell'uomo.

Ci pare che l'interesse del lavoro risieda nel sistema di relazioni che si cercherà di instaurare, nella convinzione che i problemi relativi all'organizzazione dello spazio facciano riferimento a un orizzonte molto più vasto rispetto a quello che generalmente viene loro riconosciuto, dovendo superare le concezioni limitate e le idee preconcepite con le quali solitamente sono affrontate tali questioni.

Ci anima la speranza che questo saggio possa indurre il lettore a una maggiore consapevolezza del ruolo che lui stesso svolge nell'organizzazione dello spazio e così anche dell'importanza che la creazione di forme più equilibrate può rappresentare nella sua vita, sia come individuo, sia come componente della società.

1. Dimensioni, relazioni e caratteristiche dello spazio organizzato

Quando segniamo un punto su un foglio di carta bianco possiamo dire, seppur convenzionalmente, che tale punto organizza quel foglio, quella superficie, quello spazio, secondo due dimensioni, dal momento che la sua posizione può essere determinata da due valori (x, y) in relazione a un sistema di coordinate. Se però concepiamo questo punto come sollevato, alzandolo rispetto al foglio di carta, potremmo dire, seppur altrettanto convenzionalmente, che esso organizza lo spazio secondo tre dimensioni, giacché la sua posizione può ugualmente essere determinata in relazione a quel sistema di coordinate, ma questa volta sulla base di tre valori (x, y, z) . Esiste tuttavia una terza ipotesi, quella cioè di immaginare questo punto non come un punto fisso, statico, bensì in movimento, e in questo caso ai tre valori o alle tre dimensioni (x, y, z) che lo definiscono sarà necessario aggiungere una quarta dimensione t (tempo), venendo a disporre in questo modo di un insieme di parametri che consentono di localizzare il punto stesso in ciascuna posizione della sua traiettoria e in relazione a un sistema di coordinate dato.

Nel fare riferimento all'organizzazione dello spazio a due o tre dimensioni, abbiamo utilizzato il termine "convenzionalmente", poiché, come è noto, la quarta dimensione, il tempo, non può mai essere trascurata; concetto questo oggi universalmente riconosciuto grazie alla teoria della relatività che prevede la sua nozione di "spazio-tempo". Pertanto, parlare di uno spazio organizzato a due o tre dimensioni significa assumere una convenzione, utile ai fini di talune classificazioni, ma che di fatto non corrisponde alla realtà.

Tuttavia, visto che i volumi sono delimitati da superfici che sono generate da linee, e che esse, a loro volta, sono costituite da punti, si può concludere, in modo più generale, che i volumi, le superfici e le linee costituiscono, così come i punti, fenomeni dell'organizzazione dello spazio ai quali si attribuisce il nome generico di forme.

In questa maniera le forme organizzano lo spazio. Ma, proprio come il foglio di carta – cui inizialmente abbiamo fatto riferimento e sul quale abbiamo tracciato un punto – va considerato esso stesso in quanto spazio che costituisce a sua volta forma, se inteso come negativo di quello stesso punto, così potremmo affermare, in termini più ampi, che ciò che definiamo spazio è a sua volta forma, negativo o matrice delle forme che i nostri occhi colgono. Questo perché, nell'ambito della percezione visiva che ora ci interessa considerare, lo spazio rappresenta ciò che i nostri

occhi non riescono a registrare attraverso processi naturali. Per quanto attiene l'ambito visivo, infatti, potremmo ritenere che le forme animano lo spazio e gli danno vita, ma non si dovrà dimenticare che, da un punto di vista piú realistico, lo spazio stesso è a sua volta forma, perché anche ciò che chiamiamo spazio è costituito di materia, non soltanto le forme che in esso esistono e che lo occupano, come invece i nostri occhi lascerebbero supporre.

Questa nozione spesso dimenticata, relativa al fatto che lo spazio che separa – e connette – le forme è esso stesso forma, è una nozione fondamentale, poiché ci consente di prendere piena coscienza di come non si diano forme isolate e di come esista sempre una relazione, o tra le forme che vediamo occupare lo spazio, o tra di esse e lo spazio stesso, che, anche se non lo vediamo, sappiamo essere costitutivo appunto della forma – negativo o matrice delle forme visibili.

Ma la cognizione visiva dello spazio presuppone un osservatore che percepisca, e la considerazione dell'esistenza di tale osservatore arricchisce la dimensione dello spazio, poiché crea una varietà di situazioni. Dunque, per esempio, nel caso teorico di uno spazio organizzato su tre dimensioni dalla presenza di un punto, abbiamo due possibilità: o l'osservatore è fermo, o è in movimento; il che significa che nell'uno e nell'altro caso l'osservatore vede lo spazio organizzato in modi diversi: per convenzione, nel primo caso

staticamente e nel secondo dinamicamente. Anche nel caso dello spazio organizzato secondo quattro dimensioni si danno le medesime possibilità – osservatore fisso e osservatore in movimento –, le quali vanno a creare ugualmente nuove situazioni nella relazione spazio/osservatore.

Il mondo delle forme rappresenta per l'uomo una ricchezza infinita e in costante crescita, e il suo studio risulta ogni giorno piú affascinante e necessario, data la sempre maggiore consapevolezza dell'importanza che il problema della forma riveste in relazione all'esistenza umana. Per inciso, è importante evidenziare che le forme percepite visivamente sono soggette a un progressivo arricchimento grazie alle tecniche che la scienza contemporanea ha prodotto; va per esempio richiamato il nuovo mondo di forme rivelate dall'ottica, che permette, grazie a formidabili amplificazioni, di scoprire forme totalmente ignote dalla normale visione del nostro occhio; oppure i mondi rivelati dai nuovi mezzi di trasporto nello spazio che hanno creato punti di vista inediti, a partire dai quali, anche utilizzando una normale visione, nuove forme si presentano all'attenzione dell'uomo.

Alla scala umana, con tutte le limitazioni che sempre comporta ogni tentativo di classificazione, si può ipotizzare di distinguere due casi tipo: quello delle forme naturali, cioè quelle alla cui definizione e crea-

zione l'uomo non partecipa, e quello delle forme artificiali, per l'esistenza delle quali l'uomo ha un ruolo attivo. Senza dubbio questi sono casi limite, poiché l'uomo stesso, considerato nella sua consistenza fisica in quanto forma, rappresenta un intreccio tra l'opera della natura e l'opera di se stesso, in cui è difficile distinguere cosa attenga all'una o all'altro, anche qualora si esamini il fenomeno alla scala umana. Come già detto, difatti, in alternativa bisognerà considerare l'uomo, nella sua forma, come opera esclusiva della natura, posizione questa da evitare, proprio perché il proposito fondamentale è quello di studiare i fenomeni dell'organizzazione dello spazio che abbiano come artefice l'uomo stesso.

Tuttavia, anche con queste premesse e all'interno di un inquadramento parziale dei fenomeni dell'organizzazione dello spazio, non possono essere esclusi né le forme naturali, anche quelle che possono considerarsi pure, cioè non intaccate dalla mano dell'uomo, né le loro relazioni con le opere umane, relazioni tanto intime, infinite e inesauribili che non è possibile riconoscere dove finiscano le une e comincino le altre.

Nello spostare il proprio corpo, nel costruire la propria casa, nel dissodare un campo, nello scrivere una lettera, nel vestirsi, nel dipingere, nel guidare la propria automobile, nel costruire un ponte, in generale – potremmo dire – nel vivere, l'uomo organizza lo spazio che lo circonda creando forme, in alcuni

casi apparentemente statiche, in altri evidentemente dinamiche.

L'espressione "organizzare lo spazio", alla scala umana, ha per noi un significato differente da quello che per esempio potrebbe avere l'espressione "occupare lo spazio". Riconosciamo nel termine "organizzare" un desiderio, una manifestazione di volontà, un significato che il termine "occupare" non ha; per questo impieghiamo l'espressione "organizzazione dello spazio", dando per assunto che alla sua base ci sia sempre l'uomo, essere pensante e artista per natura. Da questi presupposti deriva che l'occupazione dello spazio da parte dell'uomo tende sempre verso, o, potremmo dire, va sempre nella direzione di, o ancora, ha come obiettivo la creazione dell'armonia dello spazio, considerando che armonia è la parola che restituisce precisamente l'idea di equilibrio, giusta combinazione di coscienza e sensibilità, corretta integrazione gerarchica di differenti fattori. Va considerato che non sempre l'uomo tende all'armonia – e a riprova di questo si possono citare un numero infinito di esempi – o al progresso dell'intelligenza o al culto della sensibilità; si fa qui riferimento ad atti di stupidità e brutalità che attraversano la storia dell'uomo come specie e della sua vita come individuo. D'altro canto però non si può negare che l'uomo – nel senso più generale della sua battaglia – è sempre animato da una luce, una speranza, un desiderio, un'intenzione.

Da ciò deriva la nostra difficoltà – o meglio la consapevolezza dell'inutilità di tale operazione – nel classificare i fenomeni dell'organizzazione dello spazio secondo il loro significato funzionale o artistico, affermando, per esempio, che il tal fenomeno è puramente funzionale e il talaltro è puramente artistico, cosa che supporrebbe di poter separare questi due aspetti, che sono così intimamente connessi tra loro, al punto di domandarsi in quale misura una forma può essere bella senza essere funzionale e in quale misura una forma può essere funzionale senza essere bella.

Se infatti è evidente che in ciascuna forma si possono riconoscere diversi livelli di rilevanza di questi fattori o aspetti, crediamo d'altro canto che, così come non esiste un'opera d'arte pura, non possa esistere nemmeno un'opera di pura tecnica; questo in considerazione, da un lato, di tutti i condizionamenti che sono alla base di un'opera prevalentemente artistica, e, dall'altro, del grado di indeterminatezza che caratterizza anche il processo di definizione di un'opera prevalentemente tecnica. Esistono tuttavia professionisti dell'organizzazione dello spazio che ritengono possibile separare una cosa dall'altra, e ancora in tempi recenti qualcuno ci diceva, a proposito del progetto di una certa struttura industriale, che non era necessario che ci fosse un architetto a collaborare poiché si trattava di un'opera esclusivamente funzionale...